

**L. MANDRUZZATO, A. MARCANTE,
VETRI ANTICHI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE
DI AQUILEIA. IL VASELLAME DA MENSA.
CORPUS DELLE COLLEZIONI DEL VETRO
NEL FRIULI VENEZIA GIULIA, II**

Elisabetta ROFFIA

Aquileia con le sue ricchissime collezioni di vetri antichi ha da sempre rappresentato per tutti gli studiosi che si occupano di questa classe di oggetti un fondamentale e imprescindibile punto di riferimento, dovuto anche al ruolo economico rappresentato dalla città, terminale delle rotte marittime dell'alto Adriatico dal vicino Oriente e dall'Italia peninsulare e testa di ponte verso le regioni più interne.

La pubblicazione dei vetri di Aquileia alla fine degli anni Sessanta ad opera di Carina Calvi¹ è stata un contributo essenziale, e non solo in ambito nazionale, per gli studi sul vetro antico. Questo lavoro, il primo catalogo ragionato di una collezione di vetri nel nostro paese, ha costituito la base obbligata delle successive ricerche sul vetro in Italia settentrionale, un modello e un punto di riferimento per tutti coloro che si sono occupati nelle nostre regioni di questa tipologia di materiali. Le forme individuate da Calvi come di probabile produzione locale, in base a criteri di frequenza e a caratteristiche tipologiche peculiari, sono diventate gli elementi su cui si è ipotizzata la diffusione dei prodotti aquileiesi su un vasto mercato. Anche se le numerose successive pubblicazioni sulle collezioni vitree dell'Italia settentrionale hanno mostrato un quadro molto più articolato e complesso di quanto si poteva ritenere anni fa, i materiali aquileiesi rimangono un preciso termine di riferimento nei nostri studi.

Così non poteva essere accolta se non con grande interesse e aspettativa l'annunciata pubblicazione dei vetri del Museo Nazionale di Aquileia nella serie dei volumi del *Corpus* delle collezioni del vetro in Friuli Venezia Giulia che segue, con simile impostazione metodologica e grafica, il meritorio lavoro portato a compimento in dieci anni sulle collezioni dei musei della vicina Regione del Veneto².

Con la pubblicazione del primo volume del *Corpus* friulano, curato da Maurizio Buora e dedicato al Museo di Udine³, erano state già poste le basi per riaffrontare i problemi connessi ai materiali aquileiesi, poiché la maggior parte dei pezzi conservati al Museo di Udine, in particolare quelli della collezione di Toppo, provengono dalla città altoadriatica. Maurizio Buora e Luciana Mandruzzato avevano anticipato in questo primo volume alcune osservazioni sulla produzione vetraria aquileiese, osservazioni che, alla fine dello studio dei vetri del museo di Aquileia, saranno sicuramente ampliate sulla base della totalità dei materiali presi in considerazione⁴.

Alle collezioni del Museo Nazionale di Aquileia sono dedicati i successivi volumi del *Corpus* friulano, curati da Luciana Mandruzzato e Alessandra Marcante. Il primo volume, edito nel 2005, ha esaminato il vasellame da tavola, gli altri prenderanno in considerazione tutti i restanti oggetti presenti nelle collezioni del Museo, compresi quelli d'ornamento. In questi

volumi troverà spazio, oltre alla storia della formazione della raccolta dei vetri (che sarebbe stato forse opportuno avere in premessa), anche l'elaborazione critica dei nuovi dati emersi dall'analisi globale dei pezzi aquileiesi, una parte dei quali non era stata considerata al tempo della pubblicazione di Carina Calvi, o perché frutto di successive acquisizioni o perché, a volte per lo stato di frammentarietà, non ritenuta allora degna di menzione o utile a definire meglio il panorama delle presenze locali. È auspicabile che in questi volumi siano edite tavole tipologiche delle forme presenti ad Aquileia, con relative varianti, come si trovano, ad esempio, nei volumi sui vetri di Treviri o di Augst⁵ e ancora siano pubblicate tabelle in cui sia indicata graficamente anche la frequenza delle forme documentate, così come sono forniti nel volume già stampato grafici complessivi delle presenze di bicchieri, bottiglie e brocche.

Nel primo volume sono presi in esame nel dettaglio 349 pezzi, ma, come riportato nelle tabelle presenti alla fine dello stesso volume, sono stati esaminati, anche se esclusi dal catalogo, oltre un migliaio di altri pezzi, per i quali vengono dati sinteticamente gli elementi caratteristici fondamentali (misure, tecnica, colore materiale, ecc.): di essi le Autrici hanno ovviamente tenuto conto nelle note introduttive alle varie forme. Questo stesso criterio è stato però seguito anche per alcune classi particolari di vasellame vitreo per le quali sarebbe stato invece di estremo interesse per la loro rarità fornire una documentazione più completa. A causa delle piccole dimensioni non sono stati illustrati, ad esempio, due frammenti di brocca in vetro soffiato entro matrice, riconducibili, come la brocca n. 146, alla produzione di Ennion, così come non sono stati presi in esame con la coppa n. 195 gli altri due frammenti lavorati ad inserti policromi⁶ e infine due frammenti in vetro lavorato a giorno⁷, che costituiscono, con la diatreta Trivulzio, da Castellazzo Novarese, un frammento proveniente dagli scavi milanesi per la linea 3 della metropolitana e un frammento da

Aosta, le sole attestazioni di *cage cups* in Italia settentrionale. Poiché proprio ad Aquileia è stato in passato ipotizzato un centro di produzione di questa rara e preziosa classe di materiale che documenta una committenza legata ad élites vicine alla corte imperiale⁸, appare di grande interesse l'esistenza in questa località dei due frammenti, solo brevemente descritti, ma che è necessario riprendere in esame più dettagliatamente.

Un elemento di fondamentale novità rispetto al precedente catalogo dei vetri aquileiesi è, come per l'altro volume del *Corpus* friulano, la presenza di una documentazione completa per ogni singolo pezzo considerato, per il quale, oltre alla scheda dettagliata, vi sono fotografia e disegno. La carenza di immagini del vecchio catalogo di Calvi era stata un elemento che aveva penalizzato fortemente i materiali aquileiesi, condizionando molte volte la possibilità di riferimenti precisi. Oggi si può apprezzare, oltre alla documentazione fotografica in b/n (e a colori per i pezzi più significativi), una ottima documentazione grafica, che, fra l'altro, riesce a farci leggere nel modo migliore i frammenti presi in esame, cogliendo anche quei particolari tecnici ugualmente non valutabili attraverso le sole immagini fotografiche⁹.

Un tema brevemente trattato nella nota introduttiva delle Autrici è costituito da *assemblages*¹⁰, ossia da quegli oggetti, presenti sovente nelle vecchie collezioni museali e più frequentemente in collezioni private, ricomposti con parti pertinenti ad esemplari diversi. La scelta di unire frammenti riferibili a forme differenti di età antica, creando così oggetti apparentemente integri, non deriva sempre dalla volontà di immettere sul mercato antiquario falsi a fini commerciali, ma corrisponde talora anche a un gusto particolare di ricreare e reinterpretare l'antico. Dalla loro analisi, come da quella dei pezzi realizzati applicando tecnologie e motivi decorativi propri di oggetti antichi, ugualmente talvolta presenti come originali nelle collezioni museali, sono forniti elementi interessanti per la

storia del collezionismo del vetro¹¹. Sarebbe stato interessante per i pezzi aquileiesi pubblicare la documentazione eseguita prima e dopo il loro smontaggio soprattutto al fine di un richiamo metodologico ad affrontare nello studio delle collezioni archeologiche, come è stato fatto in questo volume, anche la disamina di oggetti di questo tipo¹².

È da sottolineare subito che il panorama generale del vetro aquileiese appare oggi, grazie a questo nuovo catalogo, profondamente mutato rispetto a quarant'anni fa, soprattutto per quanto riguarda le produzioni di lusso, come il vetro fuso a stampo, il vetro a mosaico, il vetro soffiato a stampo, il vetro a decorazione incisa, con importanti nuove informazioni sia a livello quantitativo sia a livello delle tipologie rappresentate. Vi sono poi rispetto al precedente catalogo alcune assolute novità, come i sopra citati frammenti di *vasa diatreta*, un frammento in vetro dipinto e alcuni frammenti in vetro cammeo. Il quadro che ne esce è straordinario e, per la ricchezza e la varietà dei tipi rappresentati, senza riscontri negli altri siti del nord-Italia, anche in centri urbani importanti, quali ad esempio, Brescia, Verona o Milano per citare solo casi in cui numerosi scavi recenti hanno permesso di ampliare il quadro delle nostre conoscenze.

Prima di entrare nel merito di alcune delle forme più comuni e diffuse in vetro soffiato, mi sembra opportuno fare alcune considerazioni sugli esemplari che si possono considerare opere di artigianato sontuario e quindi destinate a una clientela privilegiata, prodotte *in loco* o arrivate da altri centri e commercializzate nella città altoadriatica per corrispondere alle richieste di un mercato locale o, in alternativa, di mercati che avevano in Aquileia e nel suo porto una sede di transito.

Sono del tutto eccezionali i frammenti in vetro cammeo nn. 299, 335, 343, unici esemplari ottenuti con questa tecnica rinvenuti sino ad ora in Italia settentrionale¹³. Ai pezzi già pubblicati alcuni anni fa da L. Mandruzzato¹⁴, si aggiunge

ora anche il frammento n. 344 di dimensioni molto ridotte (cm 3,1 x 1,7), proveniente dagli scavi del Foro. Come gli altri già noti, è di alto livello qualitativo, ben evidente anche se quanto conservato è limitato a una piccola parte del pezzo originario. È condivisibile l'ipotesi di Mandruzzato che collega questi oggetti alla presenza ad Aquileia della famiglia imperiale e della sua cerchia cui è stata attribuita in passato la committenza dei vasi, particolarmente pregiati, ottenuti con questa tecnica.

Tutti questi frammenti appartengono al periodo più antico di produzione del vetro cammeo, quello che va dal 30-20 a.C. al 60-70 d.C. Ad Aquileia tuttavia è probabilmente presente anche un frammento che documenta la produzione più tarda di vetro cammeo, quella di IV secolo d.C.¹⁵. Il vetro cammeo di questo periodo è ottenuto con uno strato di base incolore e un solo strato sovrapposto e poi intagliato in vetro colorato, la decorazione è piatta e con angoli netti, con rilievo meno delicato e morbido di quello presente nei pezzi più antichi, con i particolari ripresi da solchi incisi netti e profondi. I pezzi riferibili alla produzione di età tardoromana sono molto rari¹⁶. Sono noti pochi esemplari integri, fra cui il bellissimo piatto da Stein am Rhein al Landesmuseum di Zurigo¹⁷ e pochi altri frammenti. Si può ritenere che il frammento n. 348 appartenga a questo gruppo di vetri e sia indice della presenza ad Aquileia ancora nel IV secolo d.C. di prodotti di grande lusso ottenuti con questa tecnica.

Fra i vetri di maggior pregio un'altra delle novità più interessanti è costituita dal frammento di coppa dipinta n. 215¹⁸ con motivo a tralci di vite e uccelli, noto dalle coppe di Locarno e Lubiana che costituiscono i due più stretti confronti per il pezzo aquileiese. Il nuovo frammento si aggiunge agli esemplari sinora pubblicati di questa particolare preziosa classe di vetri, documentata per la produzione più antica, di cui fa parte anche l'esemplare aquileiese, da un numero limitato di oggetti, circa una settantina.

Beat Rütli ha ripreso e aggiornato di recente i suoi precedenti lavori su questa classe di materiale, con una nuova carta di diffusione¹⁹. In passato la discussione sui centri di produzione ha indicato due possibili aree, Egitto (o Siria-Palestina) e Italia settentrionale. La possibilità di confrontare direttamente, in occasione della mostra di Zurigo *Trésors d'Eurasie*, l'anforisco di Kertch conservato al Museo dell'Ermitage, ritenuto prodotto nella prima delle due aree, con la coppa di Locarno ha dimostrato per lo studioso la comune origine dei due pezzi, opera certa di un medesimo artigiano, mettendo così in dubbio l'attribuzione del primo a una produzione mediorientale. Rütli ritiene che il centro o i centri di produzione della maggioranza dei pezzi noti siano da localizzare in Italia settentrionale e indica sulla base dei motivi decorativi tre possibili *ateliers*. L'anforisco di Kertch, le coppe di Locarno, Lubiana, Corning Museum (n. 847), Khamissa, Fréjus e Nimega, a cui si aggiunge ora il pezzo aquileiese, provengono da una stessa officina e sono opera di una stessa mano. I vetri dipinti con decorazione a animali marini e con ghirlande sarebbero stati realizzati in altre due officine occidentali, mentre un ristretto gruppo, con caratteristiche tecniche e decorative comuni, potrebbe essere stato prodotto in Oriente²⁰. L'esemplare aquileiese ora edito è quindi un'ulteriore conferma dell'ipotesi di Rütli di una produzione occidentale, localizzabile in Italia settentrionale. Al riguardo non si può non sottolineare per le implicazioni che può avere la presenza in un'area molto ristretta, a Locarno, Aquileia e Lubiana, delle tre coppe con identica decorazione, uscite non solo da un'unica officina, ma anche ad opera di uno stesso artigiano.

Per il vetro a mosaico e in particolare per quello a nastri policromi e dorati, è stata da tempo ipotizzata una produzione localizzabile in area altoadriatica, forse a Aquileia o a Adria²¹. Mentre nel precedente catalogo di Calvi erano stati pubblicati solo alcuni esemplari integri ottenuti con questa tecnica²², ora dal conteggio

di tutti i frammenti conservati in Museo si ricava la presenza di un numero assai consistente di esemplari, ca 800, di cui oltre 440 del tipo marmorizzato, 227 a mosaico composito ("millefiori"), 55 a nastri accostati, 18 a reticello e ben 32 a nastri d'oro²³. Si tratta di una quantità notevolissima, che meriterebbe un'analisi approfondita e una dettagliata documentazione, anche perché l'esame dei frammenti rinvenuti in Italia settentrionale e oltralpe non può in nessun modo ormai prescindere dallo studio e dal confronto con i materiali aquileiesi. Il recente contributo di Luciana Mandruzzato sul vetro a mosaico ha il merito di una prima sistematizzazione, con l'individuazione delle forme documentate ad Aquileia e dei motivi decorativi che compaiono nel vetro a mosaico composito, usati singolarmente o abbinati in gruppi da 2 a 5²⁴. Si ritrovano forme finora assenti o scarsamente testimoniate in Italia settentrionale, ma ben documentate in ambito urbano, come le coppe costolate su piede o quelle con orlo a gradino o a vasca arrotondata e orlo estroflesso²⁵. Di grande interesse sono i tre frammenti lavorati ad inserti policromi con ghirlande di fiori o con intrecci di rami e fiori: costituiscono un'assoluta novità per Aquileia e per l'Italia settentrionale, dove sarebbe noto un unico esemplare di questo tipo da Adria, ora conservato al Museo di Leida²⁶.

Una particolare categoria di oggetti, quella del vetro monocromo traslucido fuso a stampo, caratterizzato da brillanti colori, già individuata e studiata da Grose che aveva indicato come presenti ad Aquileia numerosi pezzi inediti²⁷, sembra documentata invece da un numero limitato di esemplari²⁸.

È da sottolineare che forme ottenute con questa tecnica sono presenti anche nel Veneto e in Lombardia con un numero relativamente esiguo di esemplari²⁹. È generalmente condivisa l'ipotesi di Grose di una produzione italica di questa classe di materiale e i numerosi frammenti della collezione Gorga possono far presumere una produzione centroitalica, probabilmente urbana³⁰. L'esistenza di non pochi esemplari da

accampamenti militari e contesti d'abitato d'oltralpe (Magdalensberg, zona renana, Britannia) suggerisce che un'analisi più attenta delle presenze e della loro localizzazione in ambito norditalico, con precisa documentazione dei tipi e dei materiali utilizzati, potrebbe essere di aiuto per individuare eventuali vie di penetrazione verso l'Europa centrosettentrionale.

Le stesse modalità di realizzazione sono usate anche per le coppe costolate di forma Isings 3. È già stata sottolineata la diffusione internazionale di questo tipo di coppa, derivata da esemplari tardoellenistici, prodotta inizialmente in vetro a mosaico e colorato, probabilmente sia in area centro e suditalica sia nel Mediterraneo orientale. A questa produzione che possiamo considerare di lusso si affianca, nel corso della prima metà del I secolo d.C., quella in vetro monocromo verdazzurro. La diffusione massiccia in tutte le provincie occidentali dell'impero ha fatto ipotizzare che la coppa in vetro a colorazione naturale facesse parte del repertorio formale di diverse officine. In Italia settentrionale vi sono certamente centri di produzione in area mediopadana e orientale, dove la coppa Isings 3 è più diffusa, centri ipotizzati sulla base della grande quantità di esemplari rinvenuti e su alcune caratteristiche di lavorazione. Già Aquileia è stata indicata come sede di officine in cui era realizzata questa forma³¹. Calvi pubblicava però un solo pezzo in vetro verdazzurro³², alcuni sono stati pubblicati in questi anni, ora sono stati conteggiati globalmente 640 frammenti fra le coppe costolate a mosaico, quelle in vetro colorato e quelle in vetro verdazzurro, delle quali, si può presumere, la maggioranza sia in vetro verdazzurro³³. È auspicabile che venga ora affrontato lo studio di questa forma anche per le più modeste coppe in vetro a colorazione naturale, in quanto dalla loro analisi potrebbero derivare elementi tecnici e formali utili a fornire indicazioni su una eventuale produzione locale.

I vetri soffiati a stampo avevano costituito nel precedente catalogo dei vetri di Aquileia un

capitolo a sé stante in cui erano stati riuniti quindici esemplari, quattro soli riferibili a vasellame da tavola, il resto a piccoli contenitori per unguenti o sostanze particolari³⁴. Anche questo panorama, limitato per ora nel nuovo catalogo ai soli vasi da mensa, può dirsi profondamente mutato, con diversi nuovi esemplari che modificano sostanzialmente il quadro presentato quarant'anni fa.

I frammenti della brocca in vetro giallo, già pubblicati da Calvi e attribuiti all'officina di Ennione³⁵, vengono ora correttamente riferiti, con un bel disegno ricostruttivo, al tipo noto da altri esemplari ennioniani³⁶. Lo schema decorativo, non esattamente interpretato in passato e che aveva fatto presumere una variante locale o forse una copia antica, corrisponde a quello presente sulle altre brocche dello stesso vetraio. Nelle collezioni aquileiesi esiste un secondo esemplare simile, in vetro azzurro chiaro, cui sarebbero riferibili due frammenti citati nel volume di Mandruzzato, Marcante, ma purtroppo non presentati per le loro piccole dimensioni³⁷. A questi due esemplari, si affiancano almeno altri sette frammenti riferibili a coppe prodotte dallo stesso vetraio: quello noto e già edito nel volume di Calvi³⁸, quattro frammenti, già pubblicati da De Bellis³⁹ e infine altri due frammenti, entrambi finora inediti, uno dei quali solo citato nel nuovo catalogo e non illustrato per le piccole dimensioni⁴⁰. Rispetto alle cinque coppe elencate nel recente lavoro di De Bellis si aggiungono pertanto due nuovi esemplari. Queste significative presenze, cui si sommano i due frammenti di brocche, impongono una grande cautela nel proporre conclusioni definitive circa il o i centri di produzione occidentali riferibili alla sfera ennioniana. Di certo, come mostrano le carte di distribuzione pubblicate da De Bellis, c'è un'alta concentrazione di esemplari nei due siti di Adria e Aquileia, con ben sette esemplari in ognuna delle due località e una distribuzione diffusa in tutta l'area mediopadana ed è qui, nell'area altoadriatica, con ogni evidenza, che è da ricercare la o le officine di produzione.

Ancora in relazione a oggetti che appartengono alle produzioni di lusso, nuovi e interessanti elementi si ricavano dall'edizione di una decina di frammenti di coppe in vetro inciso a motivi geometrici, compresi i due pezzi già pubblicati da Calvi e ripresi da Paolucci⁴¹. Si tratta di coppe di forma Isings 96, decorate per lo più a chicchi di riso, ma è documentato anche un frammento di coppa cilindrica con piede ad anello (n. 259), un tipo noto in Italia settentrionale da altri esemplari rinvenuti a Voghenza, Corte Cavanella, Classe e Brescia e ritenuto di produzione orientale⁴². I numerosi frammenti di coppe con decorazione geometrica incisa rinvenuti anni fa nello scavo del *Capitolium* di Brescia, ancora inediti, alcuni con motivi perfettamente identici ai pezzi aquileiesi, non appaiono ora un documento isolato, ma evidentemente sono da collegare a un identico flusso commerciale da medesimi centri di produzione. Rimane aperto il problema che necessita di approfondimento dell'origine di questo materiale, se dall'area renana o dal Mediterraneo orientale, avendo anche i materiali di questo tipo, come è noto, forme e motivi decorativi che hanno una diffusione internazionale.

Interessanti novità vengono anche dalle produzioni più correnti di oggetti in vetro soffiato.

La forma di bottiglia maggiormente documentata è quella a corpo prismatico e cilindrico Isings 50-51⁴³. Sette bottiglie conservano sul fondo marchi con nome (cinque sono illustrati nelle tavole); 20 presentano marchi con diversi motivi, dai semplici e comunissimi cerchi concentrici ad altri tipi di rappresentazioni (14 illustrati nelle tavole). Cinque bolli (tre già noti e due inediti) menzionano *C. Salvius Gratus*, marchio noto ormai da numerosissimi esemplari e riferibile a bottiglie largamente testimoniate in area padana, dove è stata supposta la loro produzione⁴⁴. Tuttavia la diffusione in un più ampio areale (Rezia, Austria, Slovenia e Croazia), evidenziata da recenti pubblicazioni⁴⁵, spinge a prendere in esame, oltre all'ipotesi di importazioni, anche quella di succursali decentrate a

nord delle Alpi, in particolare nella Rezia, dove sono presenti anche imitazioni locali chiaramente derivate da stampi ricavati a loro volta da bottiglie originali.

Non è necessario ribadire l'interesse storico ed economico che può provenire dallo studio dei bolli che spesso si trovano su questo tipo di bottiglie, ma presenti anche su altre forme di contenitori (balsamari, olle, coppe, ecc.). La loro analisi si deve fondare però su un'edizione completa dei pezzi e su una buona documentazione grafica, indispensabile per confronti e per individuare matrici comuni a più esemplari. I due volumi recentemente editi dall'AFAV (*Association Française pour l'Archéologie du Verre*) dedicati al *corpus* dei bolli con illustrazione dei rinvenimenti di tutti i paesi europei e del nord Africa, sono una base fondamentale per future indagini in questo settore⁴⁶ e anche il nostro paese, che ha il maggior numero di esemplari bollati, dovrebbe riuscire a organizzarne l'edizione scientifica. La notizia della presenza nelle collezioni del museo di Aquileia di matrici in pietra, purtroppo non edite nel catalogo, benché con motivi diversi da quelli degli esemplari ora pubblicati⁴⁷, appare di grande rilevanza, in quanto prova inoppugnabile di una produzione locale di questi tipi di bottiglie, produzione che si affianca a quella già ben nota di *Sentia Secunda*, conosciuta attraverso tre esemplari di forma Isings 90, rinvenuti a Linz, in Austria e a Ribnica, in Slovenia⁴⁸.

Anche per quanto riguarda i vetri di epoca tardoromana il quadro è oggi profondamente mutato, come ribadito dalle Autrici⁴⁹. Dai grafici pubblicati nel volume e relativi alle presenze di bicchieri e bottiglie⁵⁰, appare con tutta evidenza il ruolo rappresentato dalle produzioni tardoantiche rispetto a quelle della prima e media età imperiale. Fra i bicchieri quelli di forma Isings 106c (388 esemplari) e 106c/96 (50 esemplari) da soli coprono quasi due terzi fra tutte le forme documentate di bicchiere, così le bottiglie Isings 103, 104, 126, 127 costituiscono più di un quarto dei contenitori di forma

chiusa. Il bicchiere troncoconico Isings 106c e quello a corpo più arrotondato Isings 106c/96 sono con ogni probabilità prodotti localmente, come forse anche i più tardi bicchieri a calice Isings 111⁵¹. Anche sulla base dei dati provenienti da altre località e da scavi recenti⁵², si conferma la grande diffusione del bicchiere Isings 106, facilmente, come le coppe Isings 116 (60 esemplari) e 117 (34 esemplari), a cui sono accomunati anche per qualità del vetro e per caratteristiche della forma, prodotti in più centri dell'Italia settentrionale e con ogni probabilità anche nel territorio di Aquileia.

Indicazioni importanti nello studio del vetro possono venire anche dalle assenze o dalle scarse presenze documentate nel catalogo. È il caso, ad esempio, della coppa Isings 85b, di cui non esiste nelle collezioni del Museo nessun esemplare⁵³. La forma invece appare relativamente ben testimoniata, anche a seguito di recenti ritrovamenti, in area mediopadana, mentre sembra meno frequente nell'area orientale del Veneto⁵⁴. Si tratta di una forma assai diffusa nel centro Europa, prodotta sicuramente in area renana e probabilmente in altre officine transalpine. Si è ritenuto che le coppe di questo tipo rinvenute nella valle del Rodano e nella Gallia meridionale possano però, sulla base di rinvenimenti sottomarini lungo le coste francesi (relicto di Embiez), provenire anche dal Mediterraneo orientale, dove la forma è ugualmente ben documentata⁵⁵. L'assenza di questa forma fra i materiali aquileiesi considerati nel catalogo può essere un elemento utile per valutare i possibili centri di produzione degli esemplari rinvenuti nell'area medio-padana, per i quali si può supporre un'origine transalpina piuttosto che una provenienza orientale⁵⁶.

Il quadro che si è iniziato a delineare per i materiali della città altoadriatica appare quindi di grande interesse e profondamente mutato per ricchezza di informazioni rispetto a quanto già si conosceva. È indispensabile però, come indicato nella premessa del volume⁵⁷, effettuare, dopo quelle edite nel volume di Calvi⁵⁸, altre

analisi tecnico-scientifiche, riprendendo di nuovo in esame manufatti, canne in vetro colorato, colature e fondi di crogiolo, scorie e altri supposti residui di lavorazione, presenti in Museo, anche alla luce delle più recenti indagini chimico-fisiche condotte in questo settore.

Attendiamo ora con impazienza la pubblicazione degli altri volumi. La completa edizione dei materiali aquileiesi permetterà alle Autrici di utilizzare al meglio per le considerazioni finali la messe di dati nuovi che hanno raccolto e che stanno mettendo a disposizione, già con questo primo volume, a tutti gli studiosi interessati a questa classe di oggetti.

NOTE

¹ CALVI 1968.

² *Corpus delle collezioni* 1994-04, voll. 1-8. A pochi mesi dalla scomparsa di Wladimiro Dorigo, già presidente del Comitato Nazionale Italiano dell'*Association Internationale pour l'Histoire du Verre*, va ricordato il suo impegno nel promuovere con entusiasmo e determinazione quest'iniziativa. Una sua breve e diretta testimonianza delle difficoltà incontrate per anni, prima che il progetto globale dell'edizione delle collezioni venete venisse approvato e finanziato dalla Giunta Regionale del Veneto, si trova nelle prime righe della presentazione al primo volume del *Corpus* veneto (RAVAGNAN 1994, p. 6): a Wladimiro Dorigo va riconosciuto il merito di essere riuscito a realizzare un'opera auspicata sin dall'inizio degli anni Ottanta dal primo presidente del Comitato Italiano, Astone Gasparetto.

³ BUORA 2004.

⁴ BUORA 2004, pp. 323-330 (M. BUORA); pp. 337-342 (L. MANDRUZZATO). Per avere un panorama veramente esaustivo bisognerà però attendere la pubblicazione nella stessa serie del *Corpus* del catalogo dei vetri del Museo Civico di Trieste, dove sono conservati altri oggetti di provenienza aquileiese, fra cui quelli della collezione Zandonati.

⁵ GOETHERT-POLASCHEK 1977; RÜTTI 1991.

⁶ MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 22 e p. 26.

⁷ MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 39, nt. 8.

⁸ RISTOW 1988, pp. 26-27. Vedi però PAOLUCCI 1997, pp. 188, 190, 200-201, sulla possibilità di maestranze itineranti.

⁹ Di grande utilità, come negli altri volumi, sono anche le tavole delle concordanze, in particolare quelle di corri-

spondenza fra i numeri di catalogo e le schede del volume di Calvi e quelle di corrispondenza fra i numeri di catalogo e le tipologie di Isings e Rütli.

¹⁰ MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, pp. 9-10.

¹¹ Per una breve disamina sul problema delle riproduzioni e dei falsi antichi, con relativa bibliografia, si veda ROFFIA 2000b, pp. 18-20, figg. 3-4.

¹² Alcuni di questi pezzi sono stati infatti pubblicati come originali nel precedente catalogo. Il balsamario a colonna inv. 52068 (CALVI 1968, n. 267, p. 140, tav. L:1), ripreso anche nella tipologia di De Tommaso (DE TOMMASO 1990, tipo 66, p. 81), dimostra come questi oggetti possano poi venire "istituzionalizzati" in tipologie di riferimento. È evidente l'importanza di revisioni anche di studi ormai canonici e la necessità di analisi autoptiche dei pezzi, evitando, quando possibile, lo studio esclusivo su disegni o foto.

¹³ MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, pp. 32, 36, 38.

¹⁴ MANDRUZZATO 1998.

¹⁵ MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, pp. 38-39, n. 348.

¹⁶ WHITEHOUSE 1997, p. 41.

¹⁷ GUYAN 1975.

¹⁸ MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 27.

¹⁹ RÜTTI 2003.

²⁰ RÜTTI 2003, pp. 354-355.

²¹ CALVI 1968, pp. 31 e 95; BERTACCHI 1987, p. 422; ROFFIA 1993, p. 52; DE BELLIS 1998; LARESE 2004, pp. 13-14; FACCHINI 2005, pp. 558-559; MANDRUZZATO 2005, pp. 710-713.

²² CALVI 1968, p. 71, n. 161 e p. 95, n. 241. Sono qui elencati anche alcuni frammenti realizzati con identica tecnica.

²³ MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, pp. 25-26 e 158. Si veda anche MANDRUZZATO 2005, con una sintesi dei problemi aperti sul complesso di frammenti.

²⁴ MANDRUZZATO 2005, figg. 1-4.

²⁵ MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 26, nn. 191, 192-193, 196-197.

²⁶ MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 26, n. 195. Per questi frammenti si veda anche MANDRUZZATO 2005, pp. 708-710, dove sono accuratamente analizzati, ma purtroppo non corredati da immagini.

²⁷ GROSE 1991, p. 10, "numerous unpublished fragments in all the main shapes on exhibition in the museum".

²⁸ MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, pp. 25-26, nn. 178; p. 33, nn. 305 e 308; p. 38, nn. 340, 342. A questi si aggiungono un frammento del Museo di Udine (BUORA 2004, p. 188, n. 443), il fondo di piatto Is. 22 pubblicato da Calvi fra i vetri circolari da finestra, ora però non riconsiderato [CALVI 1968, n. 351, tav. 28 (qui erroneamente n. 349), HARDEN 1971, p. 84, nt. 20] e alcuni altri frammenti non esaminati nel dettaglio, MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 26 e tabelle pp. 158 e 161. Non è stata riedita la coppetta troncoconica in vetro blu presente nel precedente catalogo e citata anche da Grose (CALVI

1968, p. 69, n. 180, Tav. 2:6 = GROSE 1991, p. 10, Aquileia, n. 1).

²⁹ LARESE 2004, pp. 16-17.

³⁰ PETRIANNI 2003.

³¹ Per un quadro delle presenze in area norditalica, cfr. LARESE 2004, pp. 15-16.

³² CALVI 1968, p. 65, n. 162.

³³ MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 26, nn. 179-191. Nel catalogo è inserita solo una piccola selezione e "data la vastissima quantità dei frammenti, per ragioni di spazio, non viene proposta una tabella" (*ibidem*, nt. 8).

³⁴ CALVI 1968, pp. 97-106.

³⁵ CALVI 1968, pp. 98-99, n. 245, fig. 2.

³⁶ MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 22, n. 146.

³⁷ MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 22.

³⁸ CALVI 1968, n. 244 (= DE BELLIS 2004, 2b.G.4, fig. 23; MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, n. 202).

³⁹ DE BELLIS 2004, 2b.G.3, fig. 22a; 2a.Y.1, fig. 19a; 2a.Y.2, fig. 19b (= MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, n. 204); 2a.Y.3, fig. 19c (= MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, n. 203).

⁴⁰ MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, n. 205, pp. 26-27.

⁴¹ MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, pp. 28-29 e 38, nn. 254-262, 278, 345. I pezzi già editi corrispondono ai nn. 254-255; il frammento n. 345 è pubblicato solo in PAOLUCCI 1997, pp. 120-121.

⁴² PAOLUCCI 1997, pp. 107-110; Brescia, scavo *Capitolium*, alcuni esemplari, inediti.

⁴³ MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 19 e tabelle pp. 156-157. Delle ca 90 bottiglie prese in esame, ca 40 appartengono con sicurezza al tipo a corpo prismatico (Isings 50a/b), 7 al tipo a corpo cilindrico (Isings 51). Per gli altri frammenti non è precisabile la pertinenza al primo o al secondo tipo, anche se la proporzione degli esemplari attribuibili con certezza alle due forme rispecchia probabilmente il rapporto che doveva esserci nella diffusione delle due tipologie.

⁴⁴ Per lo *status quaestionis* su questo bollo, cfr. LARESE 2004, pp. 59-60.

⁴⁵ AMREIN 2006, p. 210; GLÖCKNER 2006, pp. 189-190; LAZAR 2006, pp. 247-248; ROTTLOFF 2006, p. 146.

⁴⁶ *Corpus des signatures* 1-2, 2006.

⁴⁷ MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 19.

⁴⁸ GLÖCKNER 2006, p. 190; LAZAR 2006, pp. 246-247.

⁴⁹ MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 29.

⁵⁰ MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, pp. 15, 20 e 24.

⁵¹ MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 16 e p. 18, nt. 37. Gli esemplari appaiono omogenei per colore, dimensioni, caratteristiche tecniche "a tal punto da costituire forte indizio di una sola produzione, probabilmente ubicata nelle vicinanze di Aquileia".

⁵² LARESE 2004, p. 91; UBOLDI 2006, p. 235; ROFFIA c.s.

⁵³ È documentata però da un frammento negli scavi del Foro di Aquileia, MANDRUZZATO 1991, p. 280.

⁵⁴ LARESE 2004, p. 77; UBOLDI 2006, pp. 225-226, tav. IV; ROFFIA c.s.

⁵⁵ FOY, NENNA 2003, pp. 282-285.

⁵⁶ Lo stesso discorso potrebbe valere anche i pochi esempi presenti in area mediopadana di frammenti con decorazione serpentiforme applicata, assenti sino

ad oggi nell'area veneta orientale e ad Aquileia in particolare, ritenuti di importazione transalpina (ROFFIA 2000a, pp. 101-102), ma di recente ricondotti a un possibile ambito orientale (FOY, NENNA 2003, p. 287).

⁵⁷ MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 10, nt. 3.

⁵⁸ CALVI 1968, pp. 195-208 (M. C. CALVI, M. TORNATI, M. L. SCANDELLARI).

BIBLIOGRAFIA

- AMREIN H. 2006 - *Marques sur verre attestées en Suisse*, in *Corpus des signatures* 1, pp. 209-243.
- BERTACCHI L. 1987 - *La produzione vetraria aquileiese nelle sue fasi più antiche*, in *Vita sociale, artistica e commerciale di Aquileia romana*, "Antichità Altoadriatiche", 29, 2, pp. 419-426.
- BUORA M. 2004 - *Vetri antichi del Museo Archeologico di Udine. I vetri di Aquileia della collezione di Toppo e materiali da altre collezioni e da scavi recenti*, in *Corpus delle Collezioni del Vetro nel Friuli Venezia Giulia*, I, Pasian di Prato (Udine).
- Corpus delle collezioni 1994-04 - *Corpus delle collezioni archeologiche del vetro nel Veneto*, voll. 1-8, Venezia.
- Corpus des signatures 1, 2006 - *Corpus des signatures et marques sur verres antiques 1: La France*, a cura di D. FOY e M.-D. NENNA, Aix-en-Provence.
- Corpus des signatures 2, 2006 - *Corpus des signatures et marques sur verres antiques 2*, a cura di D. FOY, M.-D. NENNA, Aix-en-Provence.
- CALVI M. C. 1968 - *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Aquileia.
- DE BELLIS M. 1998 - *Cento frammenti di antichi vetri adriasi custoditi nel Rijks Museum van Oudheden di Leida (Olanda)*, Adria.
- DE BELLIS M. 2004 - *Le coppe da bere di Ennione: un aggiornamento*, "Aquileia Nostra", 75, cc. 121-190.
- DE TOMMASO G. 1990 - *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C.-III sec. d.C.)*, *Archaeologica*, 94, Roma.
- FACCHINI G. M. 2005 - *Il ruolo di Aquileia nella diffusione del vetro a mosaico nell'Italia settentrionale*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. La cultura artistica in età romana (II secolo a.C.-III secolo d.C.)*, "Antichità Altoadriatiche", 61, pp. 547-562.
- FOY D., NENNA M.-D. 2003- *Productions et importations de verre antique dans la vallée du Rhône et le Midi méditerranéen de la France (I-III siècles)*, in *Échanges et commerce du verre dans le monde antique*, (Actes du Colloque de l'Association Française pour l'Archéologie du Verre, Aix-en-Provence et Marseille 2001), Montagnac, pp. 227-296.
- GLÖCKNER G. 2006 - *Signs, inscriptions and other designs on Roman glass vessels in Austria*, in *Corpus des signatures* 1, pp. 187-208.
- GOETHERT-POLASCHEK K. 1977 - *Katalog der römischen Gläser des Rheinischen Landesmuseums Trier*, Trierer Grabungen und Forschungen Band IX, Mainz am Rhein.
- GROSE D. F. 1991 - *Early Imperial Roman Cast Glass: The Translucent Coloured and Colourless Fine Wares*, in *Roman Glass: two centuries of art and invention*, "Occasional papers" 13, pp. 1-18.
- GUYAN W. G. 1975 - *Stein am Rhein. Kelten-Römer-Germanen*, "Helvetia Archaeologica", 22-23, pp. 38-77.
- HARDEN D. B. 1971 - *Ancient Glass, III: Post-Roman*, "The Archaeological Journal", 128, pp. 78-117.

E. ROFFIA, L. Mandruzzato, A. Marcante, vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

- LARESE A. 2004 - *Vetri antichi del Veneto*, Corpus delle collezioni 1994-04, vol. 8, Venezia.
- LAZAR I. 2006 - *Base marks on glass vessels found on the territory of modern Slovenia. Commentary and catalogue*, in Corpus des signatures 1, pp. 245-261.
- MANDRUZZATO L. 1991 - *Vetri*, in *Scavi ad Aquileia, I. L'area a Est del Foro. Rapporto scavo 1988*, a cura di M. VERZAR-BASS, Roma, pp. 275-286.
- MANDRUZZATO L. 1998 - *Nota sulla presenza di vetro cammeo ad Aquileia*, in *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea: aspetti tecnologici, funzionali e commerciali*, (Atti 2 Giornate di studio AIHV, Comitato Nazionale Italiano, Milano 1996), Milano, pp. 51-53.
- MANDRUZZATO L. 2005 - *Vetro a mosaico: una produzione aquileiese?*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. La cultura artistica in età romana (II secolo a.C.-III secolo d.C.)*, "Antichità Altoadriatiche", 61, pp. 703-716.
- MANDRUZZATO L., MARCANTE A. 2005 - *Vetri antichi del Museo archeologico Nazionale di Aquileia. Il vasellame da mensa*, Corpus delle Collezioni del Vetro nel Friuli Venezia Giulia, II, Pasian di Prato (Udine).
- PAOLUCCI F. 1997 - *I vetri incisi dall'Italia settentrionale e dalla Rezia nel periodo medio e tardo imperiale*, Firenze.
- PETRIANNI A. 2003 - *Il vasellame a matrice della prima età imperiale*, Collezione Gorga, Vetri, I, Firenze.
- RAVAGNAN G. L. 1994 - *Vetri antichi del Museo Vetrario di Murano. Collezioni dello Stato*, Corpus delle collezioni 1994-04, vol. 1, Venezia.
- RISTOW G. 1988 - *Das Kölner Diatretglas*, Rheinische Kleinkunstwerke, Heft 3, Köln.
- ROFFIA E. 1993 - *I vetri antichi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano.
- ROFFIA E. 2000a - *Le tombe di Verona, vicolo Carmelitani Scalzi, e le importazioni d'oltralpe in area padana*, in *Annales du 14^e Congrès de l'AIHV* (Venezia-Milano 1998), Lochem, pp. 99-103.
- ROFFIA E. 2000b - *Vetri antichi dall'Oriente. La collezione Personeni e i piatti da Cafarnao*, catalogo della mostra (Sondrio, 2000-01), Verona.
- ROFFIA c.s. - *I vetri*, in *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, in corso di stampa.
- ROTTLOFF A. 2006 - *Bodenmarken auf halbformgeblasen Gläser aus Raetien*, in Corpus des signatures 1, pp. 145-185.
- RÜTTI B. 1991- *Die römischen Gläser aus Augst und Kaiseraugst*, Forschungen in Augst Band 13/1-2, Augst.
- RÜTTI B. 2003 - *Les verres peints du Haut Empire romain: centres de production et de diffusion*, in *Échanges et commerce du verre dans le monde antique*, (Actes du Colloque de l'Association Française pour l'Archéologie du Verre, Aix-en-Provence et Marseille 2001), Montagnac, pp. 349-357.
- UBOLDI M. 2006 - *Vetri*, in *Extra moenia, 2, Gli scavi di via Benzi. I reperti*, a cura di D. CAPORUSSO, "Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", 187 (2005), pp. 219-254.
- WHITEHOUSE D. 1997 - *Roman Glass in the Corning Museum of Glass, The Corning Museum of Glass*, Corning New York.

Elisabetta ROFFIA
Via Cervignano 1, 20137 Milano